

Matrice per treppiede distanziatore da Pavia, loc. Baia del Re

Andrea Perin, Gruppo Archeologico Milanese

Il reperto è frutto di un rinvenimento erratico effettuato in località Baia del Re (PV), vicino al fiume Ticino, e depositato presso il Museo Civico Archeologico di Casteggio e dell'Oltrepò.

Si tratta di una matrice per la foggatura a stampo di piedi di gallo, strumento in terracotta utilizzato nelle manifatture tardo e post medievali per distanziare in seconda cottura le ceramiche con rivestimento vetroso. La base del piede di gallo veniva poggiata sul fondo della forma aperta rovesciata, mentre i tre peduncoli limitavano a tre punti il contatto con la superficie interna della forma soprastante, anch'essa capovolta: in tale maniera la fusione del rivestimento avrebbe interessato e rovinato solo tre piccoli punti e non tutta la superficie. Il recupero di piedi di gallo è frequente in contesti produttivi, ma il ritrovamento di una matrice per la loro produzione è un fatto assai inconsueto; da qui la scelta di pubblicare l'oggetto, nonostante la sua datazione sia abbastanza recente.

La matrice è realizzata lavorando a mano un blocco di argilla a cui viene data la forma di un parallelogramma a base triangolare con il lato esterno di 12 cm circa; la superficie superiore è scavata e modellata per ospitare l'argilla cruda da pressare per ottenere un piede di gallo di 8,5 cm di lato: la profondità dell'incavo è 1,2 cm circa e l'argilla veniva schiacciata sino a 2/3 mm dal bordo circa, visto lo spessore medio dei treppiedi conservatisi (sulle basi di questi è spesso riconoscibile il segno delle ditate); nel piede di gallo della fornace di

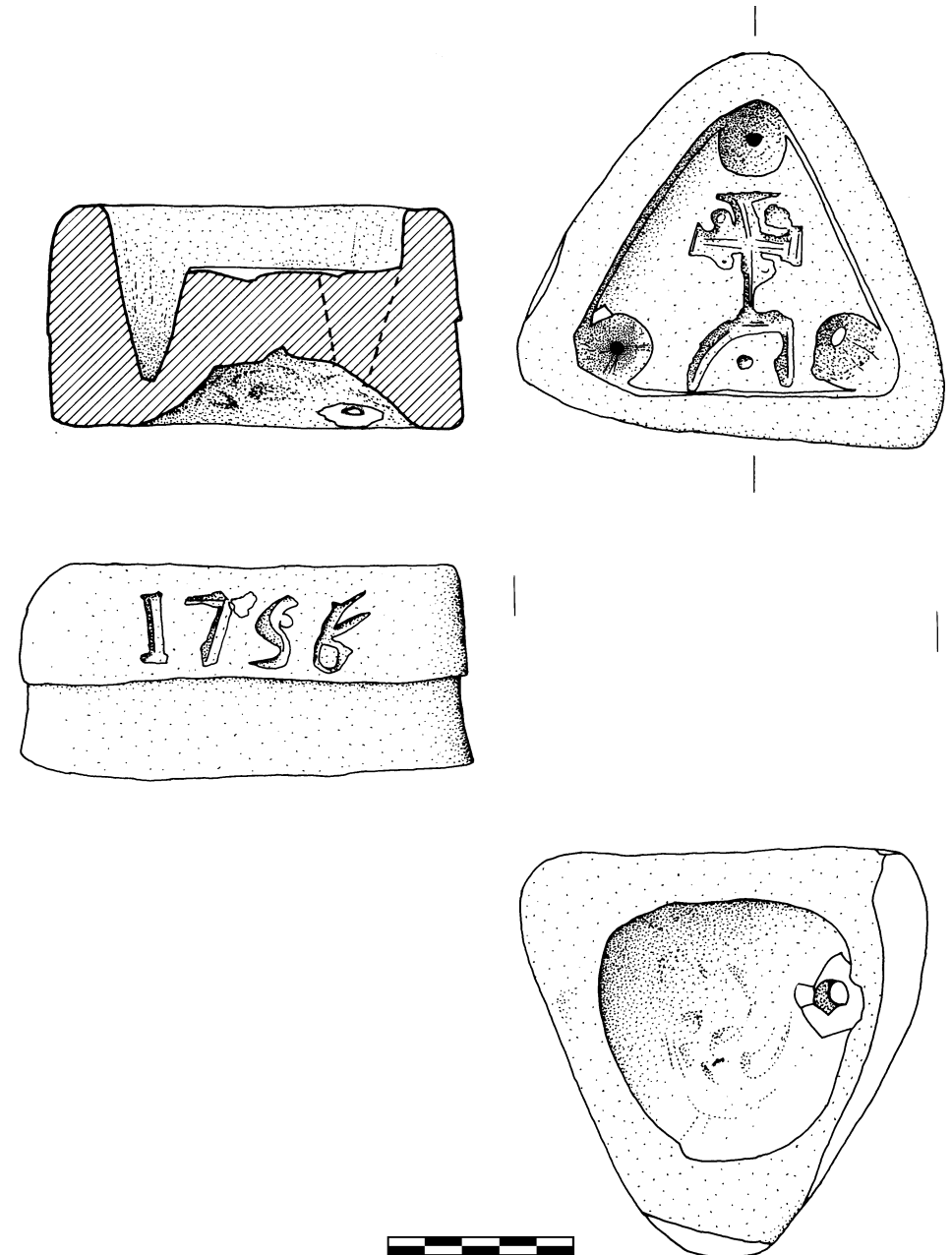


Foto 1.

Tavola 1.

Voghera di cui è stato analizzato l'impasto (cfr. Groppelli, questo volume), risulta evidente come l'argilla sia distribuita con sottili strati successivi. La superficie interna non è perfettamente piatta e la stessa irregolarità si riscontra solitamente anche sui piedi di gallo; la lavorazione è poco accurata e abbondano ritocchi a spatola e imprecisioni in genere. Si conserva sul fondo un disegno inciso che, sul prodotto finito, sarebbe stato a rilievo: si tratta di una croce su monticello con i due bracci laterali e la sommità di quello verticale terminanti con un trattino perpendicolare e un punto in ogni riquadro. Il solco dell'incisione, realizzato sicuramente a crudo, non si presenta attualmente ben definito, ma rovinato in più punti da sbecature eseguite a cotto.

Al momento non si sono ritrovati confronti stringenti con piedi di gallo ma il disegno è analogo nella concezione, anche se più semplificato, a treppiedi ritrovati a Pavia, nello scavo del Collettore (Farries 1979, fig. 23) o nelle acque del Ticino (conservati presso il Museo Archeologico dell'Oltrepò di Casteggio), e ad altri conservati al Castello Sforzesco di Milano e provenienti da Mantova (Baroni 1934); questi ultimi sono di tre grandezze diverse (Perin 1983, n. 44 piccoli, nn. 45/49 medie, nn. 59/60 grandi) e la dimensione di quello prodotto dalla matrice è assimilabile a quella del maggiore fra gli esemplari di Mantova. La decorazione è peraltro simile a quella realizzata nelle graffite conventuali, ma sarebbe una forzatura attribuire anche ai piedi di gallo significati religiosi, in quanto si tratta con ogni probabilità semplicemente di segni per riconoscere nella stessa informata i prodotti di diversi vasai (Perin 1983; cfr. Voghera - Resti di produzione, questo volume).

I lati della matrice presentano una decisa risega relativamente uniforme a mm 30 circa dal bordo superiore, che è possibile servisse a sostenere la matrice infilata in alloggi scavati in ripiani.

Al di sopra della risega, sul lato sinistro rispetto al disegno, è incisa a crudo la data «1756», con il tratto dell'ultima cifra dal segno insicuro e ripetuto, ma rimane difficile ricostruire il suo significato. Nelle graffite del XVIII secolo non è infrequente trovare la scritta della data, ma le eventuali scelte decorative su una ceramica seguono ovviamente percorsi diversi rispetto a quelle su uno strumento di lavoro.

La scritta permette comunque di datare con precisione non solo la matrice ma anche il piede di gallo prodotto da questa, situazione assai rara per questi oggetti e possibile solo quando sono in associazione con le ceramiche per la produzione delle quali erano impiegati. Il piede di gallo infatti, strumento di lavoro, non presenta alcuna modifica con il passare del tempo almeno a livello formale, mentre è probabile che i disegni abbiano seguito mode o necessità.

L'altra superficie presenta una cavità emisferica irregolare, scavata a crudo probabilmente con una spatola (evidenti i segni), la cui funzione era probabilmente quella di limitare lo spessore del manufatto e favorire la sua cottura. In corrispondenza di uno dei pieducci una frattura ha portato a contatto le due cavità, rendendo inutilizzabile il manufatto; da qui, probabilmente, la ragione della sua eliminazione.

È possibile comunque che la matrice sia stata usata a lungo e lo testimonierebbe proprio il solco del disegno sbecato e slabbrato, probabilmente in conseguenza dei sedimenti lasciati dell'argilla pressata lungo i punti più delicati: la ricorrente necessità di ripristinare il disegno, presumibilmente con una punta metallica quando l'argilla seccava, ha portato con il tempo alla perdita di definizione dei tratti e, forse, a lungo andare, ha contribuito allo scarto (ma sono frequenti i piedi di gallo con il disegno ormai poco leggibile).

Si ringrazia Gianni Inzaghi, Direttore del Civico Museo Archeologico di Casteggio e dell'Oltrepò, per la gentile offerta e disponibilità per la pubblicazione della matrice.

Bibliografia

- | | |
|--------------|--|
| Baroni 1934 | C. Baroni, <i>Le ceramiche minori del Castello Sforzesco</i> , Milano. |
| Farries 1979 | P. Farries, <i>Cenni su alcuni problemi della ceramica post classica a Pavia</i> , in P. Gasperini (a cura di), <i>Ritrovamenti archeologici nella provincia di Pavia</i> , pp. 221-239. |
| Perin 1983 | A. Perin, <i>Scarti in ceramica graffita delle Civiche Raccolte d'Arte Applicata del Castello Sforzesco</i> , in «Rassegna di Studi e Notizie», XI, pp. 313-368. |

RECENSIONI

GLI ETRUSCHI DELLA RISERVA DEL FERRONE.

ARCHEOLOGIA E VOLONTARIATO SUI MONTI DELLA TOLFA

Paolo Brocato e Francesco Galluccio, Roma, Ed. Gruppo Archeologico Romano, 1996, 24 pp., fotografie di Marco Scucciari.

L'estate scorsa, è stato pubblicato dal GAR un opuscolo sulla necropoli etrusca della Riserva del Ferrone, a Tolfa (Roma). Si tratta di un'area studiata dal GAR in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, a partire dall'autunno 1989.

L'opuscolo è di carattere divulgativo e introduttivo all'edizione integrale delle ricerche, in corso di stampa. Si sviluppa in quattro parti, i cui testi sono stati ripresi e adattati da articoli già editi su riviste scientifiche e divulgative, indicati da riferimenti bibliografici. Il testo è inoltre completato da immagini, talvolta anche inedite: le fotografie di Marco Scucciari, planimetrie e sezioni, carte archeologiche.

L'obiettivo di tale pubblicazione, espresso nella premessa di Paolo Brocato, è quello di rendere nota l'attività del volontariato archeologico sui monti della Tolfa, in particolare nella necropoli del Ferrone, auspicando la creazione di un itinerario archeologico-naturalistico.

La prima parte dell'opuscolo introduce il lettore alle attività del volontariato, in particolare sui monti della Tolfa e nella valorizzazione della Riserva del Ferrone. Si sottolineano non solo l'importanza dei risultati scientifici raggiunti, attraverso un breve percorso storico fra gli studi e gli scavi realizzati nell'area, ma anche la novità dell'approccio nei confronti del territorio e dei suoi abitanti. Ci si riferisce al progetto di valorizzazione di un'area prima degradata dall'incuria e dagli scavi clandestini e alla volontà di coinvolgere la popolazione locale con la «voglia di comprendere la storia dei luoghi dove si vive.»

Per questo, l'opera di divulgazione a livello capillare dei risultati della ricerca, al di là del mondo archeologico strettamente scientifico diventa un obiettivo da ricercare improrogabilmente, attraverso mostre, conferenze, lezioni nelle scuole, visite guidate allo scavo. L'intervento del volontariato nella necropoli del Ferrone è presentato come paradigmatico di questo obiettivo e di questo nuovo modo di affrontare lo studio di un sito archeologico e del territorio cui appartiene.

La seconda parte ricostruisce dettagliatamente le emergenze archeologiche etrusche presenti sui monti della Tolfa, in contesti abitativi e sepolcrali.

Si delinea l'importanza strategica di questo territorio per il collegamento fra Cerveteri, Tarquinia e l'Etruria interna, dall'VIII secolo a.C. fino alle trasformazioni avvenute durante il V secolo a.C. Infatti, questo comprensorio, polarizzato da Monterano, centro satellite di Cerveteri, subì le conseguenze della decadenza della metropoli e del passaggio sotto l'influenza di Tarquinia.

La terza parte è la sezione più strettamente scientifica dell'opuscolo ed è riferita alla necropoli etrusca del Ferrone. Il sito è costituito da circa 40 tombe a camera e circa 10 sepolture minori (fosse e sarcofagi in tufo), pertinenti a un arco cronologico che va dal VII secolo a.C. alla seconda metà del VI secolo a.C.

Si ricostruiscono la geomorfologia dell'area occupata dal sito e la storia delle ricerche iniziate tra 1953 e 1955, con l'intervento del GAR tra 1975 e 1977. Si passa dunque a una monografia sulla necropoli, con una parte dettagliata sulle tombe F14 e F28, completata da planimetrie e sezioni. Nelle considerazioni conclusive, viene effettuato un interessante confronto con la coeva necropoli di Pian della Conserva, distante 4 km dal Ferrone e da circa vent'anni oggetto delle ricerche sistematiche della Soprintendenza, in stretta collaborazione con i GAI.

L'ultima parte è dedicata all'importante ritrovamento avvenuto durante la campagna di scavo dell'estate 1995, quando al Ferrone fu rinvenuta una tomba a camera etrusca ancora intatta, databile, in base a considerazioni preliminari, alla seconda metà del VI secolo a.C.